

## *Associazione Viandanti • Rete dei Viandanti*

Convegno

### **CHIESA DI CHE GENERE SEI?**

*Carismi, ministeri, servizi per un popolo di donne e di uomini*  
Bologna 22 ottobre 2016

### **INTERVENTI SCRITTI**

*Si riportano i testi scritti di interventi fatti al convegno o fatti pervenire a convegno concluso.*

**Simonetta Giovannini** / Comunità del Cenacolo - Merano

Una citazione dal bellissimo libro *L'ordine del cuore. Etica e teoria del sentire* di Roberta De Monticelli: “La maturità raggiunta ha sempre un nome proprio”. Vale a dire che non ha taglie standard. Ciascuno di noi è chiamato a realizzare ciò che era nel seme: a declinare la sua unicità e novità, irriducibile a qualunque convenzione, a qualunque stereotipo, inclusi quelli di genere. Questa è la premessa. Papa Francesco ha proposto di rilanciare la “teologia della donna”, di tornare a ripensarla. La proposta ha incontrato reazioni diverse. C'è chi ha giustamente replicato proponendo di passare dal singolare al plurale e di parlare di donne e non di donna, dal momento che si può essere donne in diversissimi modi (appunto senza taglie standard). C'è chi ha proposto di ripensare invece al ruolo dei laici, a prescindere dal genere. C'è chi, come Cettina Militello nel suo intervento di stamani, ha affermato l'esigenza di riformare la Chiesa a partire dal basso. Certo, sono tutte istanze forti e che condivido. Penso peraltro che si potrebbe accogliere la proposta del papa integrandola con quella di ripensare anche la teologia dell'uomo, degli uomini. Personalmente infatti sono convinta che anche gli archetipi e le immagini siano importanti e che possano farci da guida nella ricerca di noi stessi e del nostro luogo nel mondo e nella Chiesa: gli archetipi, non gli stereotipi. Così ripensare alle figure, alle dimensioni simboliche del maschile potrebbe richiamare il maschile stesso alla sua parzialità, ridimensionandone la pretesa onnipotente, così radicata nella nostra cultura androcentrica, di esaurire o ricoprire tutto l'umano, l'umano *tout court*. D'altra parte un'articolata ricognizione del simbolico femminile potrebbe aiutare le donne ad affrancarsi dalle ipoteche da sempre imposte alla loro definizione. In questo senso, come ho già scritto nel testo pubblicato sul sito, sarebbe utile dare nuovo rilievo alla dimensione rivoluzionaria della figura di Maria, espressa nel Magnificat e tanto lontana dall'oleografia un po' dolciastra che ha segnato in negativo tanta spiritualità mariana. Nello scoprire d'essere la libera ancella di quel Signore che rovescia i potenti dai troni, Maria trascende il destino già prescritto per lei e per le sue sorelle di genere dall'orizzonte patriarcale della cultura e del mondo in cui è inserita e si sottrae ad ogni aspettativa (comprese forse le proprie) per rispondere a una vocazione inaudita. Ho apprezzato l'intervento del professor Redalié, quando diceva che l'autorità di Gesù consiste nell'autorizzare ciascuno a divenire l'autore di se stesso. Gesù nel Vangelo va incontro alle donne con straordinaria libertà. Non sono tutte regolari madri di famiglia e persone a puntino quelle che incontra e chiama alla sequela, all'annuncio. Anzi, sono spesso donne marginali, straniere, prostitute, vedove, persone ferite, imperfette, al pari degli

uomini altrettanto imperfetti ai quali rivolge il suo appello. Gesù incontra ogni persona nella singolarità della sua storia, della sua vita, spesso offesa, sofferente. Del resto, non siamo tutti feriti, chi più chi meno? E l'autorizza a diventare pienamente se stessa, a diventare soggetto, portatrice/portatore d'annuncio. Questo fa Gesù.

## **Mariangela Regoliosi / Firenze**

1. Ho trovato estremamente significativo che quasi tutti gli interventi abbiamo segnalato il ritardo storico della Chiesa, nei confronti della donna e del suo posto nella realtà, rispetto la maturazione (sia pur ancora relativa) della società civile al proposito. La constatazione dovrebbe farci riflettere sui rapporti chiesa-mondo. È spesso il mondo fuori dalla Chiesa, tanto criticato e negato da larga parte del magistero, che aiuta la Chiesa a trovare o ritrovare metodi o modi di essere positivi, addirittura a riorientare la teologia. Basta saper ascoltare ed entrare in dialogo rispettoso, sapendo e credendo che gli uomini di buona volontà hanno tanto da insegnare anche alla chiesa.

2. Si è molto parlato del divario tra l'atteggiamento della chiesa moderna nei confronti delle donne e l'atteggiamento di Gesù e della chiesa primitiva. Io credo che dovremmo prendere miglior coscienza del lungo iter che ci ha portato a questo. Soprattutto a partire dalla chiesa primitiva. Non so bene quante e quali donne svolgessero ruoli attivi nella chiesa primitiva. È un fatto comunque che le cose sono cambiate proprio a partire dagli inizi e 'grazie' a san Paolo. Di lui si ricorda sempre il bellissimo passo di Gal. 3, 28 ("...non c'è più uomo né donna..."), ma si dimenticano i passi precettistici sulla sottomissione delle donne di ICor 14, 34-35 e soprattutto di sottovaluta il peso enorme che ebbe sulla tradizione successiva, per secoli, il giudizio negativo sul matrimonio di ICor 7, visto solo come *remedium concupiscentiae*, e l'elogio della verginità, considerata la scelta di eccellenza. Tutta la storia della chiesa è stata imbevuta di questa convinzione, anche perché se ne fece portavoce san Gerolamo, con la lettera ad Eustochio sulla verginità, e da lì trapassò negli ordini religiosi, con la loro supposta supremazia a motivo dei 'voti', in particolare di verginità, e ancora nella vasta e pervasiva letteratura de *contemptu mundi*, nella predicazione, perfino nelle novelle, ecc. Di tutta questa mentalità negativa nei confronti della sessualità ha ovviamente fatto le spese soprattutto la donna, in quanto veicolo di diabolica tentazione (e tentatrice fin dai primordi, perché 'causa' del peccato di Adamo!). Se riflettiamo bene, ci rendiamo conto che in questa mentalità la chiesa, o meglio, il clero sono ancora invischiati. Ciò spiega anche il persistente modello di Maria: madre certo, ma - se Dio vuole! - non contaminata dal sesso perché vergine. Da parte di molti è stato detto che Maria è un modello paradossale: ma non sempre si ha coscienza che anche l'insistenza su questo modello ha origini remote, in una diffidenza o paura della donna che nasce da una sorta di rifiuto della sessualità.

3. Nella forte e sacrosanta rivendicazione di spazi e di ruoli per la donna nella chiesa, si dimentica, mi sembra, di chiedersi quale può essere il suo specifico apporto. Si dice: "facciamo le stesse cose degli uomini, ma in modo diverso". Ma dove sta questa diversità? Francamente non ho risposte, eppure credo che il problema vada posto. Ma soprattutto andranno superati gli stereotipi: "la donna porta pace, porta dolcezza, porta mitezza..." A parte il fatto che questi stereotipi di nuovo ricacciano la donna nel solco

del malinteso modello 'mariano' di “angelo del focolare”, la realtà ci insegna che non è proprio così. L'ultimo prete che è intervenuto (don Niccolini?) ha un po' scandalizzato l'uditorio riferendo che il gruppo di donne che lavoravano in modo responsabile nella sua chiesa facevano fatica ad andare d'accordo. Eppure anche la mia esperienza di gruppi di donne nel lavoro (e nel lavoro universitario, dove dovrebbero esserci i migliori cervelli!) mi ha portato a constatare meschinerie, invidie, gelosie, falsità, incapacità di collaborazione davvero rilevanti, in una generale assenza di chiarezza e schiettezza. Forse le donne sono state troppo a lungo emarginate e non hanno ancora saputo o potuto maturare un atteggiamento serio e responsabile, franco e libero, nei confronti della realtà in cui sono chiamate ad operare.

### **Paolo e Luisa Benciolini / Rivista “Matrimonio” - Padova**

Nella sua relazione Serena Noceti ha accennato all'Esortazione post-sinodale *Amoris Laetitia* e, nel rispondere agli interventi, al “ministero della coppia”. A me pare che la lettura dell'*Amoris Laetitia* consenta oggi, a cinquant'anni dal Vaticano II, di cogliere e sviluppare alcuni spunti fortemente innovativi nella riflessione sul tema (Chiesa, di che genere sei?) che è stato oggetto del convegno.

Il primo riguarda la relazione sponsale. Non si fa, infatti, alcun riferimento ad un particolare e distinto ruolo dell'uomo o della donna, ma alle esperienze vitali della coppia in quanto tale, anzi delle coppie, perché è continuo il riferimento alle situazioni concrete, e, quindi, particolari e originali di ciascuna relazione. Anche in questa prospettiva, dunque, come in quella del cammino ecumenico (al quale si è pure fatto riferimento nel convegno) la via più efficace per il cambiamento è quella che parte “dal basso”. Il discernimento personale consente alle coppie, e a ciascuno dei suoi componenti, di tendere, per quanto concretamente possibile, verso l'esercizio armonioso della comune ministerialità, i cui primi destinatari sono proprio quell'uomo e quella donna.

Un secondo spunto riguarda il forte e ripetuto riferimento alla comunità nella duplice dimensione del sostegno alle esperienze delle coppie che in essa si situano e del contributo di ricchezza originale che le coppie sono in grado di offrire alla comunità stessa. Anche in questo caso non si fa alcun riferimento a ruoli di genere differenziati o contrapposti. Ma c'è di più: si tratta di una potenzialità che riguarda tutte le relazioni d'amore, anche quelle “dette irregolari”. Anzi, e quasi paradossalmente, nella prospettiva che le parole di Francesco aiutano a intuire, ci sembra di poter osservare che proprio la condizione delle coppie e delle famiglie in “situazioni di fragilità e imperfezione” può consentire alle comunità ecclesiali (e alla Chiesa) di comprendere in modo emblematico l'esigenza di una continua relazione tra famiglie e comunità, riconoscendo che questi stessi fratelli partecipano anch'essi a quel ministero che il Sinodo aveva definito “parrocchiale” “ nel modo proprio e specifico di tutti coloro che vivono, nella loro comunità ( un popolo di donne e di uomini ), una relazione d'amore.